

Il Mattino

- 1 Le storie - [Precari di successo, se non basta il merito per restare in Italia](#)
- 2 In città - [Scritte fasciste a scuola guerra a colpi di spray. "Il muro è dell'Unisannio"](#)
- 3 Confindustria - [«Sistema Sannio, serve fiducia per attrarre investimenti»](#)
- 4 Csm - [Vertice delle diverse correnti per un vicepresidente senza intoppi](#)
- 5 La ricerca - [Pillole di vino rosso salva-cuore: sì al test](#)

Il Sannio Quotidiano

- 6 Unisannio - [Scienze e Tecnologie partono i lavori per la nuova sede](#)
- 7 Unisannio - [Cappetta: «Italia Francia, preziosa collaborazione»](#)
- 8 L'evento - [Faber, venerdì la presentazione del volume dedicato ai testi di De André](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 9 Il caso - [Campania, 43 giornalisti minacciati. Le indagini sono a un punto morto](#)
- 11 Città della scienza - [Sit-in e appello a De Luca](#)

La Repubblica

- 12 Lo scenario - [Ottimisti 9 ragazzi su 10](#)
- 14 Il commento - [Aspettativa, la parola magica per i giovani](#)
- 15 Ambiente - [Salviamo il pianeta il bene comune fa più impresa](#)

WEB MAGAZINE**Repubblica**

[Il ministro ha scelto Valditara a capo dell'università italiana](#)

Roars

[Storia della Matematica: cala il sipario del dramma in due atti](#)

LabTv

[Unisannio: al Dipartimento di Scienze e Tecnologie dal 26 settembre al via le lezioni](#)

IlQuaderno

[Unisannio. Al via dal 26 settembre le lezioni al Dipartimento di Scienze e Tecnologie](#)

Ntr24

[Unisannio: Dipartimento di Scienze e Tecnologie, il 26 settembre al via le lezioni](#)

GazzettaBenevento

[La Facoltà di Giurisprudenza di Unisannio con la docente Cristina Ciano ospita un confronto tra gli Ordinamenti giuridici di Italia e Francia](#)

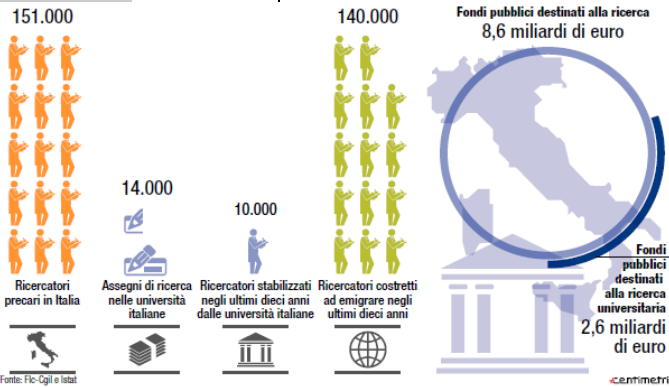
LE STORIE

Francesco Pacifico

Daniela Gaglio, quando era al Mit di Boston e le proponevano di trasferirsi in America, aveva soltanto un sogno. «Quello di portare in Italia, anzi negli ospedali italiani, la stessa piattaforma ad alta risoluzione per "tipizzare", riconoscere, alcune neoplasie tumorali». Ci ha messo sei anni, ma da settembre la sperimentazione è partita con il centro di Ibm di Palermo e l'ospedale Giglio di Cefalù. «Ho discusso i primi casi con i medici siciliani all'inizio del mese. Non potete capire l'emozione e anche la soddisfazione». Daniela, 41 anni e da 15 in attesa di un contratto a tempo indeterminato, è una delle tante precarie della ricerca che ha deciso di restare in Italia. Nonostante il baronaggio che blocca l'assegnazione delle cattedre o i risicati fondi per la ricerca. Precaria come il 40enne Benedetto Longo, che dopo anni passati ad Harvard, è tra i medici dell'equipe di microchirurgia che a Roma ha effettuato il primo trapianto di pelle in Italia.

Anche senza contratto a tempo indeterminato, Daniela Gaglio è team leader, guida uno staff di 7 persone all'Ibm-Cnr di Segrate (Milano), per 1.800 euro al mese. Biologa nativa di Agrigento e laureata a Palermo, lo scorso anno è divenuta famosa in tutta la comunità scientifica per uno studio che dimostrò come nel carcinoma polmonare il metabolismo «possa diventare un indicatore per scoprire l'evoluzione della malattia. Abbiamo scoperto che fermando due "nutrienti", si può anche bloccare la crescita tumorale». Anche ora che collabora con l'università di San Diego o con quella di Amsterdam, non ha rimpianti per essere tornata in Italia. «Nel 2013 - racconta - ero a Lovanio, dove avevo vinto un post dottorato fellowship Marie Curie. Ma una volta lì mi sono domandata, ma se ne va anche chi come me ha la possibilità di restare, allora chi lo salva questo Paese?».

CI SONO NEL PAESE 151MILA RICERCATORI CON CONTRATTI A TERMINE. OGNI ANNO IN 13MILA DECIDONO DI ANDARE ALL'ESTERO



Precari di successo se non basta il merito per restare in Italia

IDATI

In Italia i ricercatori precari sono 151mila. Di questi, ogni anno, 13mila decidono di andare all'estero: stipendi doppi (circa 4mila euro), maggiori risorse e strumenti per fare il proprio lavoro, tempi di carriera più rapidi. Anche perché nel Belpaese è difficile venire stabilizzati: la Flc-Cgil ha calcolato che nell'ultimo decennio l'università ne ha assorbiti con contratti a tempo indeterminato poco più di 10mila. Incurante del fatto che spesso questi studiosi portano avanti progetti molto ambiziosi. Come l'agronomo Giorgio Vacchiano, 39enne torinese e contrattista all'università di Milano, indicato dall'autorevole "Nature" tra gli migliori ricercatori emergenti del mondo, per i suoi studi sulle foreste. Di offerte dall'estero ne ha rifiutate tante, ma ora spera che il suo premio cambi le cose nel Belpaese. «La ricerca ha raccontato - richiede tempo, anche solo per maturare

IN CIMA

Giorgio Vacchiano, agronomo di 39 anni, contrattista originario di Torino tra gli undici ricercatori emergenti che secondo la prestigiosa rivista Nature

un'idea. Da questo meccanismo l'Italia ci perde. Forma dei ragazzi in maniera ottima per poi vederli andare via».

LE TESTIMONIANZE

«Fuori ha più opportunità, è vero. Ma per quanto si possa pensare il contrario, se una persona

vale, si può emergere anche nell'università italiana». Non ha rimorsi neppure Andrea Tarallo, 37enne ingegnere napoletano. «Certo, all'estero guadagnerei il doppio e di proposte ne ho avute. Ma qui, sostanzialmente ho tutte le mie cose: la famiglia, le mie abitudini, soprattutto mi



Sono io a dover trovare i fondi per le ricerche tramite contatti e spulciando bandi europei

MARCO MORABITO, BIOMETEOROLOGO



Portare qui negli ospedali la piattaforma usata a Boston è la più grande soddisfazione

DANIELA GAGLIO, BIOLOGA



All'estero guadagnerei il doppio ma qui ho la famiglia e mi trovo bene

ANDREA TARALLO, INGEGNERE

LA FLC-CGIL: SOLO 10MILA CERVELLI ASSUNTI A TEMPO INDETERMINATO NEGLI ULTIMI 10 ANNI DALLE UNIVERSITÀ

trovo bene con il mio gruppo di ricerca». Lui si occupa di fissione nucleare dopo essersi laureato alla Federico II. Eppoi dopo tante esperienze in Francia e in Germania, ecco un contratto a tempo determinato nella stessa sede di piazzale Tecchio, dove tiene corsi di disegno tecnico industriale. «Qui fare ricerca non è facile, soprattutto in ottica di prospettiva: la carriera è lenta. Quando giro in Europa mi rendo conto che i miei colleghi, alla mia età, già gestiscono un team di lavoro. Io invece, qui, faccio tutto da solo. Eppure noi in Italia ci difendiamo bene con le competenze. Al Cnr di Frascati stanno costruendo un innovativo reattore a fusione nucleare, il DTT». Lo scorso anno, dopo un articolo sull'autorevole rivista Atmosphere, il 47enne Marco Morabito ha conquistato le pagine di tutti i giornali europei per uno studio che ha fatto molto parlare: è riuscito a dimostrare, monitorando l'andamento delle onde di calore nelle 28 capitali della Ue, quanto la mano dell'uomo ha inciso nell'aumento delle temperature nel Sud dell'Europa e nei Paesi dell'ex cortina di ferro la mano. A coordinare lo studio questo 47enne di origini napoletane ma da 20 anni a Firenze, che con un contratto a tempo determinato lavora all'Istituto di biometeorologia del Cnr Ibm del centro toscano. E di precariato ne ha fatto tanto, come dimostrano i quattro contratti all'università fiorentina. «Le occasioni per andare all'estero non mancano. Ma ho scelto di restare e di affrontare tutte le problematiche. E sono molte: per esempio sono io a dover trovare i fondi per le mie ricerche, andandoli a cercare tramite i miei contatti nella comunità scientifica e andando a spulciare tutti i bandi europei pubblici». Ma il suo bilancio è positivo: le opportunità che ho avuto sono notevoli, ho fatto esperienze importanti con grande libertà di applicazione. Ora per esempio, con dei colleghi croati, stiamo studiando quanto il caldo incide sulle performance dei lavoratori. Forse se mi fossi laureato prima e se non fossi già «emigrato» da Napoli a Firenze, sarei andato fuori. Però sono rimasto in Italia soprattutto perché ho seguito un mio percorso di ricerca con persone delle quali mi fidavo. Peccato solo che da noi non si riconosca il merito, non si premi chi produce di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scritte fasciste, guerra a colpi di spray

► Nel cortile del liceo Guacci comparsi nuovi messaggi La dirigente: è dell'Unisannio, non possiamo cancellarle ► La denuncia del Collettivo: si inneggia al ritorno al nero Ma la Digos riscontra anche l'esistenza di altre minacce

L'ALLARME

Enrico Marra

Continua la guerra delle scritte sui muri della città che inneggiano a fascismo e antifascismo. Ieri mattina nuove scritte si sono aggiunte a quelle già esistenti e che deturpano il cortile antistante la sede dell'Università e del liceo «Guacci» in via Calandra. Scritte che hanno provocato la protesta e la denuncia del collettivo studentesco. Nel cortile negli ultimi mesi è stato un susseguirsi di scritte opera di gruppi contrapposti. Con spray nero e rosso si leggono tra l'altro frasi come «fascisti fuori dalle scuole», «fascisti occhio al cranio», «back in black» «Casa Pound».

LA PROTESTA

«Gli studenti del liceo Guacci - afferma il collettivo in una nota - hanno trovato le mura della scuola completamente reinventate, con su scritto «back in black» e tante altre provocazioni. Noi del Collettivo Studentesco Clandestinamente ci siamo sentiti in dovere di intervenire dati i messaggi che portiamo tutti i giorni all'interno delle scuole, cioè: abolire l'odio razziale, che ormai dilaga nei territori italiani, la paura del diverso o addirittura del più povero, la non curanza degli spazi, l'abolizione di aree dove l'individuo possa rapportarsi e confrontarsi con i suoi simili e la tutela di quelli che sono i reali diritti dello studente all'interno del contesto scolastico. I messaggi lanciati da questi ragazzi erano invece tutt'altri, ma quello che salta più all'occhio è la scritta «back in black», cioè, ritorno al nero o meglio al fascismo». «Riteniamo - continua il Collettivo nella nota - che in un periodo storico così delicato sia importante combattere ogni forma di fascismo

presente all'interno del territorio per far sì che episodi come questi non accadano più. Le istituzioni scolastiche, più di tutti, hanno l'obbligo morale di intervenire dinanzi a messaggi palesemente riconducibili al fascismo. Noi non faremo mai un passo indietro e continueremo a combatterne ogni forma».

LE INDAGINI

Agenti della Digos, diretti dal vice questore Giovanni Salerno, ieri mattina, hanno subito effettuato un sopralluogo segnalando l'accaduto alla dirigente del «Guacci» Giustina Anna Gerarda Mazza. Un intervento che segue quello effettuato nei mesi scorsi quando si erano registrate le prime scritte e c'era stata una analoga segnalazione da parte della Digos. Ma il cortile dove sono comparse le scritte è dell'Università e quindi il liceo «Guacci», come sostenuto dalla dirigente, non ha la possibilità di intervenire in spazi non suoi. Ed essendo un'area di proprietà di un ente non può neppure intervenire il Comune come accade lungo le mura di edifici che sono ubicati lungo le varie vie cittadine e dove spesso compaiono scritte e striscioni. Il collettivo studentesco «Clandestinamente» aveva già indetto un'assemblea che si terrà a Piazza Federico Torre domani a partire dalle 17, proprio per discutere di tematiche come l'omofobia e il razzismo. Le nuove scritte in via Calandra hanno convinto gli organizzatori ad affrontare nel corso del dibattito anche questo caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI SLOGAN Se ne leggono tanti nel cortile Guacci

**IERI LA SCOPERTA
DEGLI STUDENTI
DOMANI ASSEMBLEA
IN PIAZZA TORRE
SU OMOFOBIA
E RAZZISMO**

«Sistema Sannio, serve fiducia per attrarre investimenti»

LO SVILUPPO

Luella De Ciampis

Dopo le prime tappe nel Fortore, in valle Caudina e valle Telesina, Confindustria incontra il territorio dell'Alto Tammaro, nel corso della 45ª edizione della Fiera di Morcone, nell'ottica di migliorare l'economia locale e promuovere trasformazioni globali che favoriscano le piccole e medie imprese.

IL SINDACO

«Riuscire a portare Confindustria a Morcone – dice il sindaco Luigino Ciario, che ha introdotto i lavori, insieme al presidente della Fiera, Gioi Capozzi – rap-

presenta un importante traguardo per la nostra comunità. Non sono molte le aziende che hanno investito in questa area ed è nostra intenzione creare un percorso virtuoso, mirato a invitare a investire da noi, una realtà pulita, aperta a tutte le iniziative». Le posizioni, pienamente condivise da Filippo Liverini, presidente di Confindustria Benevento, Mario Ferraro, presidente

**IN FIERA A MORCONE
L'INTERVENTO
DI LIVERINI
E LA «SUCCESS STORY»
DEL GRUPPO
FICOMIRRORS**



IL PRESIDENTE Filippo Liverini

Ance e vicepresidente Confindustria Benevento, Anna Pezza, direttore Ance/Confindustria, Michele Manzo, responsabile per il Sannio della Banca Popolare Pugliese, impegnata a dimostrare la sua vicinanza al territorio, convergono verso la possibilità di lavorare insieme per rilanciare l'economia del Sannio.

IL CONFRONTO

«Parlare di quello che Confindustria vuole fare – dice Liverini – in una provincia completamente abbandonata dalle istituzioni, con un'amministrazione giovane, com'è quella di Morcone, è di fondamentale importanza. Siamo preoccupati per un governo che sta muovendo i primi passi e dal quale ci aspettiamo un'alternativa e precise direttive, ma re-

stiamo fiduciosi. Sono convinto che le scelte di investimento potranno dare fiducia e possibilità di sviluppo al territorio». Gli imprenditori, appunto, al centro dell'attenzione di Confindustria, associazione nata nel 1926, come ha ricordato il direttore Pezza, che si occupa di indirizzare i loro investimenti, i loro acquisti, di ascoltare le esigenze delle aziende e cercare soluzioni condivise.

IL TESTIMONIAL

Tra i responsabili delle aziende di Morcone, non poteva mancare Giuseppe De Maria, responsabile della Ficomirrors, gruppo spagnolo che realizza specchietti retrovisori per le auto, che ha 250 dipendenti, per 70 milioni di fatturato all'anno. «Siamo una

delle eccellenze italiane – dichiara De Maria – e operiamo a Morcone da oltre 40 anni. Solo la collaborazione istituzionale consente di creare le condizioni per trattenere le imprese, in quanto la localizzazione di un'impresa non è scontata e le scelte amministrative incidono sulla sua permanenza su un determinato territorio». A concludere i lavori, il consulente della Regione Campania, Costantino Boffa. «Le infrastrutture – ha evidenziato – sono in grado di incidere sulla competitività del territorio e, in questo quadro, il ripristino della linea Benevento-Pietrelcina-Bosco Redole, può rappresentare un punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Csm, vertice delle diverse correnti per un vicepresidente senza intoppi

IL CASO

ROMA La riunione decisiva per decidere chi sarà nei fatti a guidare il prossimo Csm è fissata per oggi pomeriggio, subito dopo l'insediamento al Quirinale quando i nuovi consiglieri saranno costretti ad incontrarsi. Se andasse male anche questa riunione c'è la possibilità di trattare ancora per tutto mercoledì, fino al voto di giovedì mattina. Al contrario delle attese ieri, non c'è stato nessun vertice dopo il plenum guidato del presidente Sergio Mattarella. Prova che la tensione è ancora alta. Al momento, in pole position ci sono due possibilità e, di fatto, due nomi. Tra i tre professori indicati dal Cinque stelle sembra incontrare maggior consenso Fulvio Gigliotti, mentre tra tutti i membri laici indicati dal resto del parlamento l'unico che davvero ha possibilità di arrivare al ruolo di vicepresidente è David Ermini, che di quella poltrona sembrava il naturale destinatario prima delle elezioni

e ha mantenuto una parte del consenso anche dopo. Escluso dalla gara Alessio Lanzì (in quota Forza Italia) che si era autocandidato e sembrava potesse farcela, ma è stato bloccato dai trascorsi come penalista al fianco di clienti come Fedele Confalonieri e di David Mills. I cinque stelle hanno indicato come membri laici tre professori universitari: Alberto Maria Benedetti, Filippo Donati e Fulvio Gigliotti. Sebbene possa contare solo su due eletti, Piercamillo Davigo è fermo nella sua preferenza: Autonomia e Indipendenza, ripete, non si muoverà da questi tre candidati. Un veto che può influen-

zare l'intero processo elettorale. Gli eletti di Area, quattro, vogliono mediare sul candidato che abbia maggior consenso come, del resto, il Csm ha quasi sempre cercato di fare per non indebolire il prestigio dell'istituzione.

GLI MSS

Gigliotti, oltre a piacere ad Autonomia e Indipendenza, potrebbe raccogliere una parte dei voti di Unicost, influenzati dalla vicinanza geografica e in qualche caso dalla conoscenza diretta, perché il professore è calabrese. Mi e Unicost, del resto, daranno le carte di questa partita, perché con cinque consiglieri ciascuno, pesano più degli altri, ai quali si aggiungono il primo presidente di Cassazione di Mi e il primo procuratore generale di Unicost.

L'altro candidato a un passo dalla nomina è Ermini, ex responsabile Giustizia del Pd. Un politico, quindi capace di interloquire con parlamento e governo senza problemi, cosa che alcune toghe considerano indispensabile. A tarpare le ali del candidato

dem è proprio la corrente "storica" della sinistra togata: secondo alcuni consiglieri di Area. Il parlamentare è considerato troppo renziano, e di subire l'influenza dell'ex sottosegretario Cosimo Ferri, eletto nelle fila del Pd ma storico leader di Magistratura Indipendente, che è invece la corrente tradizionalmente moderata delle toghe. Dunque, Area potrebbe accettarlo solo se ci fosse «consenso» attorno al suo nome e a portarlo fosse qualcun altro.

«NO AL SORTEGGIO»

Ieri l'ultimo plenum con Legnini come vicepresidente è stata l'occasione di fare un bilancio del

È ANCORA TESTA A TESTA TRA IL DEM ERMINI E IL PENTASTELLATO GIGLIOTTI OGGI IL CONSIGLIO



PLENUM La riunione del Csm con Mattarella e Legnini

cinque anni di lavoro. Il presidente della Repubblica, che guida anche l'organo di governo delle toghe, ha parlato di «lavoro proficuo» su molti aspetti, tra i quali la valutazione di professionalità. Legnini ha evidenziato le 1.043 nomine con 20 milioni di risparmi. Il più polemico, para-

dossalmente, è stato il presidente della Consulta Giorgio Lattanzi, esplicitamente contrario ad uno dei punti del programma del Cinque stelle: «L'elezione del plenum - ha detto - non può essere sostituita dal sorteggio».

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA CON LEGNINI HA CHIUSO LA VECCHIA CONSILIATURA LATTANZI, CONSULTA: IMPENSABILE SORTEGGIARE I MEMBRI

Un nuovo test del sangue, per la prevenzione di ictus e infarto è stato perfezionato presso i laboratori del dipartimento di Farmacia dell'Università Federico II di Napoli, diretto da Ettore Novellino. L'esame di una sola goccia di sangue, ottenuta dalla semplice puntura di un dito, consente di dosare alcuni metaboliti dannosi per le arterie derivati dai grassi animali introdotti con l'alimentazione. Presso gli stessi laboratori dello stesso dipartimento è stato inoltre messo a punto un "antidoto salva-arterie", derivato dalla vinaccia di Aglianico e Taurasi (prodotto di scarto nella preparazione del vino rosso), in grado di neutralizzare tali sostanze dannose per la salute del cuore. Per completare lo studio ora Novellino cerca nuovi volontari per confermare l'efficacia del ritrovato. «Chi fosse interessato a entrare nel trial clinico - spiega Novellino - può contattare direttamente il nostro dipartimento universitario in via Domenico Montesano chiamando al numero 081.678403».

Ma come si è giunti alle conclusioni della ricerca? «Tra i fattori di rischio di eventi cardiovascolari acuti - aggiunge il docente - oltre agli alti livelli di colesterolo (che studiamo da anni e che contrastiamo con estratti procianidici di mela annurca campana Igp), abbiamo approfondito le evidenze sperimentali che mettono nel mirino una sostanza chimica, la trimetilammina-N-ossido (nome in codice TMAO), un metabolita derivato dalla flora intestinale frutto della digestione di alcuni nutrienti



La ricerca

Pillole di vino rosso salva-cuore: sì al test

► L'antidoto per i danni alle arterie derivato da Aglianico e Taurasi ► La Federico II cerca volontari per completare lo studio clinico



UVA Antidoto salva cuore derivato dalla vinaccia di Aglianico e Taurasi

Introdotti con l'alimentazione che si trovano nella carne rossa, nelle uova e nei prodotti lattiero-caseari ad alto contenuto di grassi animali».

SPIA DEL RISCHIO

In pratica TMAO è una nuova spia del rischio cardiovascola-

NOVELLINO, DIRETTORE DI FARMACIA: TECNICA DI PRECISIONE MESSA A PUNTO PER INDIVIDUARE UNA SPIA DEI RISCHI

re: «Siamo partiti da uno studio pubblicato sull'European Heart Journal - continua Novellino - in cui è stato verificato, su pazienti statunitensi con sindrome coronarica acuta, che alti livelli di TMAO preannunciano infarti ed eventi avversi cardiaci maggiori, monitorando poi

l'evoluzione a 30 giorni e a 6 mesi e la mortalità a 7 anni. Il dato è stato poi confermato su un ampio studio di popolazione in Svizzera anche col conforto dell'angiografia coronarica». Si è verificato dunque, che il valore di TMAO è un indice attendibile del rischio di eventi cardiaci acuti a un anno di distanza, identificando tale sostanza come marker di rischio per gli eventi cardiovascolari».

IL TEST

Il passaggio successivo è stato l'affinamento di una tecnica semplice e a basso costo per il dosaggio di tale sostanza nel sangue. «Per un'accurata misurazione di TMAO nel plasma era necessaria una tecnica analitica di notevole sensibilità, precisione e riproducibilità - chiarisce Novellino - i laboratori NutraPharmaLabs del nostro Dipartimento universitario sono riusciti in questo intento». Il metodo è veloce (consente di fornire il risultato entro massimo 2 ore dal prelievo) ed estremamente sensibile. Inoltre, l'analisi è possibile su una sola goccia di sangue prelevato mediante

l'uso di un pungidito.

LA CURA

Ma non è tutto: il fattore di rischio rappresentato da Tmao è modificabile. «A tal proposito - spiega ancora Novellino - da un recente studio pubblicato su Nature Medicine è emersa una nuova classe di farmaci attivi nel ridurre la produzione intestinale del precursore trimetilammina (TMA), che viene convertito nella sua forma ossidata TMAO a livello epatico. Ma studi sull'uomo relativi ad un possibile approccio terapeutico non erano ancora disponibili». Qui entra in gioco l'estratto polifenolico di vinaccia di vino rosso. «I nostri laboratori - conclude Novellino - hanno formulato un innovativo prodotto nutraceutico che si è rivelato particolarmente efficace nel ridurre i livelli plasmatici di TMAO. Tale prodotto, a base di estratto polifenolico di vinaccia della varietà Aglianico e Taurasi, i nostri migliori vitigni, è stato capace di portare a circa un terzo la concentrazione originaria di TMAO già ad un mese di trattamento. Ora reclutiamo altri volontari per proseguire lo studio prima di rendere disponibile ai pazienti tale prodotto, che tra l'altro chiarisce il ruolo protettivo del vino rosso per le arterie come già documentato in molti studi clinici». Il vantaggio del nutraceutico rispetto al vino? La possibilità di concentrare in una sola capsula l'equivalente di polifenoli contenuti in tre litri di vino rosso che a tavola non va consumato oltre la dose di un bicchiere a pasto per evitare che ai benefici per le arterie si correlino danni al fegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università del Sannio

Scienze e tecnologie Partono i lavori per la nuova sede

Il direttore del Dipartimento di Scienze e Tecnologie dell'Università del Sannio, la professoressa Maria Moreno, d'intesa con il rettore Filippo de Rossi, ha comunicato che le lezioni dei corsi di laurea triennali in Scienze Biologiche e in Biotecnologie avranno inizio domani presso il complesso universitario di Via Calandra a Benevento.

Le lezioni cominciano domani con il corso triennale in Scienze Geologiche avranno inizio presso il nuovo complesso del Dipartimento di Scienze e Tecnologie in Via dei Mulini.

Le attività didattiche relative ai corsi di laurea magistrale in Biologia e in Biotecnologie Genetiche e Molecolari avranno inizio il

prossimo 3 ottobre presso il complesso di Via Calandra, mentre quelle relative al corso di laurea magistrale in Scienze e Tecnologie Geologiche inizieranno sempre il 3 ottobre presso il complesso di Via dei Mulini. In attesa, dunque, dell'edificazione di una nuova struttura in Via dei Mulini, i cui lavori saranno avviati entro pochi giorni, le soluzioni al momento adottate consentiranno agli allievi dei corsi di laurea del Dst di poter fruire di spazi da poco ristrutturati, completi di laboratori informatici e, più in generale, di spazi attrezzati idonei per lo studio e per le attività complementari; in particolare si segnala la presenza di una mensa nello stesso complesso di Via Calandra.

Cappetta: «Italia Francia, preziosa collaborazione»

Soddisfazione del prefetto Francesco Antonio Cappetta per il convegno tenutosi presso il palazzo del Governo di Benevento 'Italia-Francia allers-retours: influenze, adattamenti, porosità' organizzato dall'Università degli Studi del Sannio in materia di ordinamenti giuridici dei due Paesi. Il Prefetto ha evidenziato "l'importanza della collaborazione interistituzionale e l'opportunità di sostenere e promuovere l'attività formativa svolta dal locale Ateneo, veicolo di sviluppo per il territorio". Al dibattito hanno preso parte docenti delle Università francesi di Clermont-Ferrand, di Rennes e di La Rochelle e delle Università di Bari,



di Milano e di Roma. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati più temi tra gli ordinamenti italiano e francese, quale occasione di discussione sui modi in cui le due culture giuridiche si sono reciprocamente influenzate nel corso dell'età moderna e contemporanea.

'Faber', venerdì la presentazione del volume dedicato ai testi di De Andrè

Venerdì alle 17.30, nella biblioteca comunale 'Gerardina Romano' di Telesse Terme, in piazza Madre Teresa di Calcutta, si terrà la presentazione del volume 'Faber: dietro i testi, dentro la storia', scritto dall'autore Mario Martino. Il libro è incentrato sull'analisi dei testi del grande cantautore ita-

liano Fabrizio De Andrè.

Un lavoro utile per esplorare la realtà, la società, la storia, la letteratura e la filosofia dal punto di vista deandreaiano nelle sue mille sfaccettature, attenzionando le sue canzoni che tante emozioni regalano ancora oggi al suo pubblico.

Oltre all'autore, intervengono: Tonino Conte, già Senatore e docente; Gianluca Aceto, consigliere comunale; le docenti Maria Teresa Imbarato ed Esterita Selvaggio. I saluti saranno affidati a Giovanni Liverini, delegato alla Cultura del Comune di Telesse Terme. Modererà il giornalista

Michele Palmieri.

L'accompagnamento musicale sarà affidato alla band "La Stazione delle Frequenze".

L'iniziativa gode del patrocinio del Comune di Telesse Terme, del Conservatorio "Nicola Sala" e dell'Università degli Studi del Sannio.



Campania, 43 giornalisti minacciati Le indagini sono a un punto morto

I clan spadroneggiano, ma anche i poteri forti intimidiscono con gli annunci di querele

NAPOLI «È un assedio». È così che lo descrivono. Quando un giornalista è minacciato dalla camorra vive sotto assedio e ogni giorno si sente preda di chi vuole di farlo tacere. Notti insonni, voglia di mollare tutto, scoramento. Sono le sensazioni che offuscano le idee e per chi scrive e vive di ciò che scrive, le idee sono tutto. Non averle è già la prima sconfitta. Ed è in questi giorni dedicati alla commemorazione del giornalista Giancarlo Siani, assassinato il 23 settembre del 1985 dalla criminalità organizzata, che la paura prende ancora di più il sopravvento.

C'è la certezza (storica) che la camorra può assassinare i cronisti, ma la sensazione è amplificata ancora di più dal terrore di restare soli. Ecco co-

sa provano i giornalisti sotto minaccia e in Campania nel 2017 sono stati quarantatré e nel 2018 se ne contano altri dieci. In sette anni in 443 hanno denunciato pressioni di ogni tipo. Molti di loro hanno mollato, altri tenacemente e con coraggio resistono. Le loro sorti sono appese a un filo perché sono poche le indagini che hanno portato all'arresto dei colpevoli. Storie quasi del tutto sconosciute all'opinione pubblica e che emergono solo quando le denunce diventano pubbliche e rimbalzano sui social, ma in molti casi vengono dimenticate. E sono tutte storie di cronisti di «frontiera» che lavorano quasi sempre da precari in città, ma soprattutto nell'hinterland napoletano. Storie di corrispondenti



Simbolo
Giancarlo Siani
cronista
del Mattino
ucciso
nel 1985

di testate locali, televisioni e siti on line, che però con il loro modo di fare giornalismo, in maniera incisiva e diretta, fanno rumore, danno fastidio.

I dati sono sconcertanti così come raccolti e raccontati dalla onlus «Ossigeno per l'informazione», l'osservatorio pro-

mosso dall'Ordine nazionale dei giornalisti e dalla Federazione nazionale della stampa, da «Imbavagliati» e che quasi quotidianamente elenca storie e denunce dei giornalisti presi di mira dalla criminalità organizzata e non solo. Aggressioni fisiche, lettere di minacce, danneggiamenti ma anche querele a scopo intimidatorio. La Campania è la seconda regione d'Italia per numero di giornalisti sotto pressione. La prima è il Lazio che ne conta 773. Ma è a Napoli e provincia che la pressione della criminalità è molto più alta in percentuale rispetto a tutte le altre città d'Italia. Il dato è che qui si passa prima alle vie di fatto e alle intimidazioni. Dei 43 giornalisti minacciati nel 2017 solo uno ha

Record
In dieci
anni sono
stati 443
i cronisti
nel mirino
delle
gang

avuto la scorta. È il caso di Marilena Natale, più volte aggredita dal clan dei casalesi che in ogni modo e con ogni mezzo la minaccia.

Alla lista bisognerebbe aggiungere Roberto Saviano e Sandro Ruotolo che svolgono anche in altre parti d'Italia. Eppure ci sono storie che lasciano senza fiato, dure anche da immaginare e del tutto sconosciute. Stefano Andreone, 32 anni, cronista della testata on line «Met News», lo scorso anno si stava occupando di un giro di mazzette al cimitero di Cardito. Fu affrontato in piazza e massacrato di botte. Luciana Esposito, dal suo sito «Napolitan», ha raccontato di un murales dedicato a un boss di Ponticelli. È stata sequestrata, insultata e picchiata. A Salvatore Sparavigna, giornalista free lance e fotoreporter di Torre Annunziata, hanno prima spedito a casa dei proiettili e poi scritto un biglietto a penna: «Farai la fine di Giancarlo Siani». A Nino Pannella, corrispondente da Acerra per il «Roma» hanno addirittura esploso colpi di pistola in casa.

Fabio Postiglione
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Auto distrutta
Mario De Michele, direttore di un sito, è stato affrontato la scorsa settimana e picchiato

De Michele e le botte «Nessuna solidarietà»

NAPOLI «Non ho paura, ma di sicuro sono meno sereno di un tempo. Non sono certamente un eroe, ma sento la vicinanza dello Stato anche se sono rimasto deluso dalla politica. Nessuno ha espresso solidarietà se non quattro consiglieri di minoranza. Nessuno ha scritto un post per me stigmatizzando quanto accaduto. Questo fa male perché così lanci un segnale sbagliato all'esterno e quasi rafforzi il loro gesto».

Mario De Michele mercoledì scorso ha visto materializzarsi davanti ai suoi occhi il terrore in ogni sua forma e con una violenza inaudita. Ma ha la schiena dritta, forte dei suoi 22 anni di mestiere e continuerà a lavorare con dedizione. Lo ha promesso a se stesso e a chi gli vuole bene. È il direttore della testata on line Campanianotizie e da mesi si sta occupando di inchieste che riguardano gli intrecci tra politica e camorra a Orta di

Atella. Dopo le sue denunce più Procure hanno aperto fascicoli investigativi «e chi doveva saperlo è venuto a saperlo», ha detto. «Ero in auto alla periferia della città tornato a casa. Sono stato affiancato da uno scooter che arrivava a folle velocità. Mi hanno bloccato e sono stato costretto a fermarmi». Poi un susseguirsi di parole difficili da immaginare se non le si vivono in prima persona: «Uno dei due mi ha preso per il collo tenendomi fermo quasi a soffocarmi. Un altro con un bastone mi ha distrutto l'auto». Infine sono scappati: avevano la targa dello scooter coperta dal nastro isolante nero. «L'adrenalina del momento e le gambe che tremavano non mi hanno fatto comprendere subito la gravità di quanto mi era appena accaduto». Poi però ha realizzato di aver subito un vero e proprio attentato in stile camorristico. «Ho fatto inversione di marcia e sono scappato in caserma dai carabinieri. Ho raccontato tutto, ogni cosa e soprattutto il materiale d'inchiesta su cui stavo lavorando», ha spiegato Mario. «In quei momenti quando mi stringevano al collo e colpivano l'auto era come se fosse un avvenimento irreale. Poi mi sono reso conto con estrema precisione del rischio».

F. Pos.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel mirino
Gennaro Del Giudice, direttore di Cronaca Flegrea, è ancora vittima di un uomo con problemi psichici

«Un malato di mente mi perseguita ancora»

NAPOLI Prima ha iniziato con minacce su Facebook. Poi si è presentato di persona in redazione chiedendo del direttore, che ha cercato di capire cosa volesse e perché fosse così insistente. «Pretendeva una intervista per offendere il sindaco e io mi sono rifiutato. Non poteva usarmi per i suoi tornaconti personali, ma poi non era molto stabile mentalmente. Credevo che fosse finito tutto lì».

Invece è stato un incubo dal quale Gennaro Del Giudice, direttore della testata on line Cronaca Flegrea non ne è ancora uscito nonostante sia passato un anno. «Non so come ma è riuscito ad avere il mio numero di cellulare e ho ricevuto telefonate nel cuore della notte. Non una, due o dieci: centinaia e centinaia». Gennaro era diventato il bersaglio principale e in ogni modo ha provato ad intimidirlo frequentando le zone della redazione o i luoghi di passaggio di Pozzuoli e Arco Felice. Un anno intero nel quale Del Giudice ha cercato comunque di raccontare sui social e alle forze dell'ordine il suo dramma.

«Mentre ero in caserma a denunciare quanto stava subendo — racconta ancora con la voce strozzata — iniziò a tartassarmi di telefonate e di audio nei quali non usava mezzi termini. Voleva uccidere me, mia figlia, mia moglie e questo mi ha letteralmente tolto il respiro». Il direttore ha continuato a lavorare imperturbato, ma una sera lo ha incrociato in strada e ha rischiato di essere aggredito. «Ho temuto e temo per l'incolumità della mia famiglia che spesso è stata suo bersaglio. Alcuni luoghi che un tempo frequentavamo con spensieratezza sono diventati off-limits per noi». È il racconto delle lacrime della piccola terrorizzata per davvero. «Piange al solo pensiero di poterlo incontrare, come accadde qualche settimana fa: fummo costretti a nasconderci per il timore che ci potesse vedere. La cosa assurda è che dopo mesi di minacce e stalking questa persona sia ancora libera, consapevole di poter continuare perché ritenuta per ben due volte incapace di intendere e di volere al momento dei reati».

Ma il rischio è immenso perché Del Giudice lavora nella zona Flegrea e per quell'area gira dalla mattina alla sera in cerca di notizie e storie. «Potrei incontrarlo ancora e non so come andrà a finire. Chi pagherà se faranno del male me o la mia famiglia?».

F. Pos.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Denuncia
Da sinistra Mimmo Rubio e Peppe Bianco, cronisti ad Arzano, nella provincia a nord di Napoli

Le vite di Rubio e Bianco «Costretti ad aver paura»

NAPOLI Mimmo Rubio e Peppe Bianco sono due cronisti di razza e ad Arzano, le loro inchieste fanno rumore. Nel comune a nord di Napoli, sciolto due volte per camorra, ce ne sono di storie da raccontare e ogniqualvolta decidono di farlo, il giorno dopo si aspettano sempre qualche reazione: querele, aggressioni, minacce.

Il primo scrive per la testata on line Arzano News, il secondo è il corrispondente del quotidiano Roma, e da mesi sono ormai bersagliati dalla camorra.

Dopo le denunce del Sugc e dell'Ordine della Campania anche la Procura di Napoli si è mossa aprendo un fascicolo che è nelle mani della Dda. Ma dei responsabili, per ora, nessuna traccia.

A Mimmo hanno lanciato petardi sul balcone e qualche settimana prima addirittura hanno esplosi colpi di pistola sotto casa. Peppe invece è stato avvicinato da un uomo che lo ha affrontato a volto coperto e con una pistola nella cintura dei pantaloni: «Stai dando fastidio», gli ha detto prima di scappare via.

«Ho paura e temo di più la situazione rispetto al passato dove pure sono stato preso di mira. Quella di oggi è una camorra più spietata che emula Gomorra e si atteggia. Per questa gente la vita non conta nulla. Sono nel vortice del terrore», dice Rubio.

Racconta di aver perso la serenità, di non riuscire più a lavorare: «Quando rientro la

sera corro verso casa e mi guardo intorno con il cellulare acceso per ogni evenienza. Non si vive più così. Fare il giornalista coraggioso e antimorra sul territorio in cui abiti ti mette davanti a un rischio costante. A volte penso di andare via dalla mia città. Una volta ho pensato che volevo il porto d'armi».

Bianco a quel 24 marzo ci pensa ogni giorno. «La mia vita è cambiata come quella della mia famiglia — racconta — I miei figli, compresa la più piccola di 11 anni, sanno di dover dire in giro di non essere miei ragazzi ma solo omonimi. È un modo per tutelarli. Oggi mi fa paura anche fare il cronista. Mi sento osservato, seguito ma ancor di più abbandonato a me stesso e senza alcuna tutela. Le belle parole non servono — dice con amarezza Bianco — In questi territori se va bene sei lo spione dei carabinieri, e se va male ti puoi beccare anche una pallottola e magari te la sei anche meritata». Senza contare la delegittimazione personale perché «se intacchi gli interessi del politico di turno sei diffamato costantemente». Poi l'amara conclusione «ce spero sia solo una mia sensazione, esistono effettivamente giornalisti di serie A e B. Speriamo di essere ancora vivi per raccontarlo ancora ed approfondire ulteriori aspetti di questa vicenda. Confidiamo in tutti».

F. Pos.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratori da sei mesi senza stipendio

Città della scienza, sit-in e appello a De Luca

NAPOLI L'ultimo stipendio risale a sei mesi fa. Da allora, nulla. C'è chi, come Salvatore Zenone, addetto alla biglietteria che guadagnava 1100 euro al mese, tira avanti con l'aiuto della mamma ottantenne: «Mi passa 400 euro al mese per sostenere il mutuo per la casa che avevo contratto alcuni anni fa». Altri, per esempio Rossella Parente, laurea in Fisica, che si occupa di progetti e laboratori didattici, si sentono sempre più umiliati ed avviliti perché si trovano a lavorare in strutture sempre meno aggiornate. Altri ancora consumano i risparmi accumulati in 20 anni.

Vivono giorni molto complicati gli ottanta dipendenti di Città della Scienza e ieri si sono riuniti davanti alla sede della giunta regionale, a Palazzo Santa Lucia, per incontrare Antonio Marchiello, assessore alle Attività Produttive e alla Ricerca Scientifica.

Gli hanno consegnato una lettera indirizzata al governatore De Luca nella quale esprimono disappunto e delusione. «Lei – scrivono al governatore – ha ascoltato tutti in questa vicenda, tranne i lavoratori». Chiedono al presidente della Campania di attivarsi affinché – come era stato annunciato circa un anno fa – la Regione versi un contributo straordinario di 3.600.000 euro per rilanciare la struttura (oggi commissariata) e porti da due a tre milioni all'anno il contributo ordinario. «In più – auspica Maria Vitolo, rappresentante sindacale della Cgil – la Regione deve finalmente cambiare lo statuto, affinché abbiano più peso nella gestione quelli che davvero mettono i soldi». Senza un intervento straordinario – è l'allarme di lavoratori e sindacalisti – Città della Scienza non avrà futuro e si andrà al fallimento oppure alla estinzione del-



l'Ente. I numeri, in effetti, sono da brividi e raccontano di un disastro che ha inghiottito risorse pubbliche. Solo con riguardo al bilancio 2016, c'è un disavanzo di 7.225.000 euro. I 15 milioni incassati dalle assicurazioni dopo il rogo che nel 2013 distrusse parte consistente del museo e per il quale, in primo grado nel 2016, è stato condannato un custode, sono stati inghiottiti dalle ne-

Via Santa Lucia
La protesta di ieri mattina di una parte dei lavoratori di Città della Scienza senza stipendi

cessità di tappare buchi e falle. «La verità – commenta un lavoratore che fu assunto nei primi anni e chiede l'anonimato – è che ci sono stati sprechi incredibili. Partimmo in cinquanta ma, dopo qualche anno, ci ritrovammo in duecento. Tante assunzioni non erano giustificate da esigenze reali di funzionamento. Le ultime addirittura sono state effettuate nel 2013, quando già si paventava la crisi». Prosegue: «Tre o quattro anni fa fu organizzato un cineforum che ci costò 300.000 euro, perché fu appaltato ad una ditta esterna, e ci portò una decina di spettatori a serata. Tra l'altro la qualità dell'audio era pessima. Ecco, mille vicende come queste aiutano a capire come e perché si sia arrivati al punto che non ci sono neppure i soldi per gli stipendi».

F. Ger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un addetto
Mia madre pensionata mi passa 400 euro al mese per pagare il mutuo per la casa

Il Sondaggio

Come vedono il futuro i giovani

Ottimisti sul futuro

Kenya	95,4
Messico	94,7
Cina	94,1
Nigeria	94,1
India	92,1
Germania	78,4
Gran Bretagna	77,5
Australia	74,0
Francia	69,4
Svezia	65,3

Sondaggio Ipsos, fondazione di Bill e Melinda Gates condotto in 15 paesi tra ragazzi dai 12 anni in su (Kenya Messico, Cina, Nigeria e India sono 5 tra i Paesi studiati), dati in percentuale

40.506

Le interviste dal 9 luglio al 22 agosto 2017

9 ADOLESCENTI SU 10

in Kenya Messico, Cina, Nigeria e India sono ottimisti sul futuro



Le nazioni con più ottimismo



Giovani che possiedono uno smartphone

Kenya	9,4
Nigeria	17,9
India	44,3
Arabia Saudita	69,9
Svezia	77,7
Cina	88,1
Germania	90,7
Gran Bretagna	91,5
Indonesia	92,0
Russia	94,4

Donne adolescenti ottimiste sul loro futuro

Kenya	78,8
Cina	78,4
India	77,6
Indonesia	74,1
Messico	72,8
Svezia	43,8
Gran Bretagna	40,0
Francia	38,7
Russia	35,9
Germania	31,7

Giovani che trascorrono metà della giornata in faccende familiari

Kenya	19,6
India	17,2
Brasile	13,1
Indonesia	11,2
Nigeria	11,2
Svezia	6,4
Cina	5,9
Australia	5,8
Gran Bretagna	4,9
Francia	4,8

Ottimisti 9 ragazzi su dieci (in Africa, Asia e Sud America)

In Occidente i teenager vedono più rosa degli adulti, ma esprimono insoddisfazione
E si diffonde una "epidemia" di solitudine. Nei Paesi emergenti corre la speranza

ENRICO FRANCESCHINI, LONDRA

I giovani d'oggi vedono il futuro nero? I figli pensano che staranno peggio dei genitori? Dipende da dove si pongono simili domande. Se nell'Occidente la risposta è generalmente sì, nei paesi emergenti la visione del domani fra le nuove generazioni è più rosea: "Il futuro è nostro", afferma il 90 per cento di adolescenti in Kenya, Messico, Cina, Nigeria e India, in un sondaggio internazionale condotto dall'Ipsos e finanziato dalla Fondazione Bill & Melinda Gates.

Non solo: l'indagine rivela che, in tutti i paesi, compresi quelli occidentali, i giovani sono più ottimisti sul futuro che gli adulti, sebbene esprimano una diffusa insoddisfazione nei confronti dei propri leader politici. Più di 9 *teenager* su 10 in Kenya, Messico, Cina, Nigeria e India riportano aspettative positive sul futuro, afferma il sondaggio, un dato giudicato "sorprendente" dal *Guardian* di Londra che ha pubblicato ieri un'ampia anticipazione del rapporto. Un atteggiamento che contrasta drasticamente con quello dei giovani in Francia e Svezia, i più pessimisti fra la decina di paesi esaminati dallo studio. Le conseguenze della crisi finanziaria del 2008 e la percezione di scarse opportunità sono citate dai curatori del sondaggio come le ragioni principali del pessimismo giovanile in Occidente, assieme a

fattori più personali, privati, come quella che viene definita una "epidemia" di solitudine.

Viceversa, nei paesi in via di sviluppo, dove oltretutto i giovani al di sotto dei 35 anni sono la maggior parte della popolazione, lo standard di riferimento del benessere viene giudicato raggiungibile. «A Lagos i giovani credono nel Sogno Nigeriano di una vita migliore», commenta Olasupo Abideen, un attivista sociale che ha partecipato all'inchiesta. «Perciò siamo più ottimisti e abbiamo più energia». Tra gli altri dati significativi del sondaggio, in Cina il 78 per cento delle giovani donne pensano che le loro future condizioni di vita miglioreranno; in Gran Bretagna lo pensa solo il 40 per cento, in Francia il 38, in Germania il 31 (l'Italia non era tra i paesi considerati dalla ricerca). In Nigeria quasi il 20 per cento dei giovani oggi possiede uno smartphone, in India il 44 per cento, in Cina l'88, in Indonesia il 92, in Russia il 94. Ma tre quarti dei giovani interpellati in Kenya e due terzi in Nigeria non hanno ancora accesso a un computer e a internet a casa propria. Un gap digitale che dovrebbe essere colmato nel giro di pochi anni: secondo l'*International Telecommunications Union*, il 50 per cento della popolazione mondiale sarà online entro il 2019 e la commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile punta ad aumentare questa percentuale al 75 per cento entro il 2025.

NEL MONDO

30%

La percentuale di adolescenti che crede che i loro leader politici "si preoccupino di persone come me"

NEI PAESI A BASSO REDDITO

63%

I giovani convinti che avranno un impatto migliore sul mondo rispetto ai propri genitori

GLI OBIETTIVI DI TUTTI I GIOVANI

33%

Quelli che credono che la fine della povertà sia il primo obiettivo su cui devono concentrarsi i politici

NEI PAESI AD ALTO REDDITO

49%

Le giovani donne che pensano che uomini e ragazzi abbiano più opportunità rispetto alle ragazze

IPSON POPULATION RESEARCH

ASPETTATIVA LA PAROLA MAGICA PER I GIOVANI

Vittorio Zucconi

C'è un tarlo che consuma la gioventù delle nazioni più ricche e sviluppate: il pessimismo sul futuro. Si deve cercare all'opposto nelle città più povere, nei Paesi più difficili d'Africa, Asia, America Latina per trovare, nella generazione del Millennio, il barlume della speranza e dell'ottimismo. E la spiegazione è semplice; si chiama "aspettativa". La misurazione dei sentimenti verso il futuro fra i giovani delle maggiori nazioni, finanziata dalla Fondazione Bill Gates e confermata da una ricerca condotta da Citibank, può sorprendere soltanto chi pesi "ottimismo" o "pessimismo" con la bilancia del reddito, della sicurezza sociale, dell'istruzione, degli smartphone tra le mani. Ma se in Perù, dove la povertà assoluta ha raggiunto il 25 per cento della popolazione, nove giovani su dieci guardano con speranza al domani, e nella solida, materna Francia soltanto un ragazzo o una ragazza su tre è ottimista, i loro sentimenti non possono avere una semplice spiegazione materiale.

Senza arrivare alla classica sciocchezza del "danaro che non fa la felicità", basta frugare nella memoria di una nazione come l'Italia, oppure nelle vicine europee, per ritrovare i segni della stessa apparente contraddizione. Fu la gioventù sopravvissuta alla guerra, messa di fronte alla rovinosa miseria delle città devastate, la portatrice di energie e speranze che produssero la ricostruzione e il primo assaggio di benessere diffuso. E furono i suoi figli, finalmente accuditi, meglio nutriti e istruiti a generare il tempo scontroso e rabbioso della "gioventù dorata" e scontenta, dei "ribelli senza una causa" alla James Dean, dei "cani perduti senza collare".

Oltre la soglia minima

Oltre la soglia minima della sopravvivenza quotidiana, che ancora occupa la tragedia quotidiana della povertà estrema, il passo successivo per gli adolescenti e i giovani è l'aspettativa, è la speranza non soltanto di fare meglio dei propri genitori, ma di realizzare aspirazioni personali, sfiorando la promessa della "ricerca della felicità" anche oltre la mediocrità diffusa dell'assistenzialismo. E mentre i figli delle nazioni più ricche vivono la depressione, a volta anche clinica - il suicidio è la seconda causa di morte negli Usa fra gli "under 25" - di un futuro chiuso e piatto, di una partita falsata dove le carte da gioco sono già stata distribuite, i teenager d'India, Messico, Kenya, possono credere, o illudersi, di progredire e arrampicarsi con le proprie mani oltre il presente. Il pessimismo è un lusso che i veri poveri del mondo non possono permettersi.

Ambiente Economisti, intellettuali, storici ed esperti a confronto nella tre giorni "A seminar la buona pianta" organizzata da Aboca (a Milano dal 28 settembre) su sostenibilità, lavoro e produzione. Cambiare il futuro? È una necessità

Salviamo il pianeta il bene comune ora fa più impresa

ANTONIO CIANCIUOLO

L'economia dei beni comuni: è una formula di successo che dal 2010 a oggi è stata adottata da 2.500 aziende e 100 gruppi locali di sostegno. Anche perché questa nuova definizione sembra appianare tutte le contraddizioni rovesciando l'approccio tradizionale. Non è più la "mano invisibile" del mercato a guidare l'economia superando gli egoismi individuali, ma è l'ancoraggio all'interesse collettivo a stimolare e indirizzare la produzione. Così al vecchio Pil - che come diceva Bob Kennedy «misura tutto tranne ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta» - si sostituisce il Bilancio dei beni comuni. Le performance dei singoli settori passano in secondo piano rispetto a un punto di vista più ampio capace di pesare, assieme ai singoli fatturati, l'impatto che le attività produttive hanno sulla società.

È uno dei temi affrontati nell'edizione 2018 di "A seminar la buona pianta", la tre giorni di incontri e spettacoli organizzata da Aboca a Milano (28-30 settembre) a cui parteciperanno economisti, filosofi, storici e imprenditori. Tra di loro Christian Felber, docente di Economia a Vienna, che arriverà con in tasca il sondaggio della Fondazione Bertelsmann secondo cui fino al 90 per cento di tedeschi e austriaci desiderano una "nuova economia": un'altra testimonianza della crescente pressione per il cambiamento. Ma l'idea di "bene comune" è sufficiente per imprimere al percorso una direzione chiara? «In passato a stabilire cosa fosse il bene comune erano la Chiesa, la politica, le leggi morali. Ora il peso della scelta è sulle spalle delle singole persone e questa espressione è rischia di diventare un ossimoro perché l'impronta individualista è sempre più netta», risponde Roberto Verganti, docente di Leadership e Innovation alla School of Management del Politecnico di Milano. «Comunque quando si parla di bene comune si indica un obiettivo che supera l'immediatezza, il segno che si vuole lasciare nel mondo. E questa aspirazione comincia a orientare le imprese perché secondo uno studio del World Economic Forum il 60 per cento dei Millennials sceglie il lavoro sulla base dello scopo, del senso che quell'attività implica». La definizione del bene comune è dunque un punto centrale attorno a cui si giocano due battaglie cruciali. La prima è culturale, con un diretto riflesso politico: se l'idea di "valore comune" assume dimensioni localistiche, prevalgono barriere e fili spinati; se invece la prospettiva diventa globale, servono di più i ponti. Quale visione prevarrà? «Basta guardare le previsioni della comunità

scientifica per convincersi che l'accezione di bene comune sarà sempre più legata ai temi globali perché da loro dipende la nostra sopravvivenza fisica», osserva Telmo Pievani, ordinario di Filosofia delle Scienze al dipartimento di biologia dell'Università di Padova. «Il crollo della biodiversità rappresenta una minaccia per circa un terzo delle specie viventi. E queste specie contribuiscono ad assicurarci suolo fertile, acqua pulita, aria respirabile. Senza di loro molti servizi ecosistemici, oggi gratuiti, diventerebbero a pagamento: il cambiamento climatico colpirebbe con maggior violenza tutti, e in particolare i più poveri».

Rinunciare alla governance globale dei beni da cui dipende la sopravvivenza dell'umanità porterebbe all'inaridimento di ampie aree del mondo e a un aumento esponenziale del numero dei migranti. Arroccarsi in una visione ristretta del noi, prodotta da un eccesso di paura, finirebbe così paradossalmente per minare la sicurezza collettiva invece di rafforzarla. «Lo sanno molto bene le agenzie di sicurezza degli Stati Uniti che, mentre Trump nega il cambiamento climatico, considerano il global warming una delle maggiori minacce per il Paese», aggiunge Pievani.

La seconda grande battaglia che si gioca sulla

Senza le biodiversità che ci assicurano acqua pulita, suolo e aria respirabile molti servizi ecosistemici, oggi gratuiti per tutti, sarebbero a pagamento

definizione di bene comune è quella sul futuro del lavoro. Come nota Verganti, in un mondo in cui gli impegni «ci seguono digitalmente 24 ore su 24, le persone cercano nel lavoro non solo un salario, ma un senso nella propria vita. Perciò chiedono che le organizzazioni in cui lavorano contribuiscano alla costruzione di questo senso». «Su questo fronte c'è una convergenza di interesse tra lavoratori e aziende», commenta Massimo Mercati, amministratore delegato di Aboca. «Noi abbiamo appena deciso di trasformare Aboca in B-Corp: vogliamo passare dal concetto di responsabilità sociale di impresa, in cui le aziende compensano l'impatto ambientale della produzione con azioni di tipo ecologico e sociale, all'idea di un agire collettivo che tende a difendere e rafforzare i beni comuni. Credo che il futuro apparterrà alle imprese che riusciranno a fondere bene comune e bene aziendale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA